

Dialogare sui valori

Introduzione a un incontro di un gruppo d'insegnanti con i genitori di ragazzi adolescenti della Casa del Sole. Il testo, senza data, è tratto da un'audiocassetta.

Riteniamo sia importante incontrarci, insieme con i maestri e in gruppo, specialmente pensando all'argomento generale di quest'anno che è sull'uomo e sul suo valore. Di conseguenza cerchiamo di vedere insieme che valori portano i nostri ragazzi nelle nostre famiglie; se il nostro ragazzo ha un valore; se nella nostra famiglia è veramente considerato una persona o se invece noi stessi, che pretendiamo che gli altri gli aprano le porte e lo rispettino, non gli diamo tutto quel rispetto che gli è dovuto.

Vogliamo fare questo discorso non per dare lezioni a qualcuno ma perché, amando i nostri ragazzi quanto li amate voi, vogliamo riflettere insieme sul momento molto delicato che stanno attraversando, cioè il momento dell'adolescenza.

E' molto facile, per una nonna come me, per delle mamme e dei papà come voi, considerare il nostro ragazzo di 14-15 anni come un ragazzo di 8-9 anni, e questo senza colpa, ma per amore. Se succede questo, noi siamo i primi a considerarlo male, a non aprirgli le strade. E non possiamo certo pretendere che all'esterno lo capiscano se noi stessi, all'interno della nostra famiglia, lo ritardiamo nel suo sviluppo di personalità per troppo amore, o per amore sbagliato, o perché non crediamo abbastanza nelle sue possibilità; in tal modo gli impediamo di sbocciare. Un conto è che una persona non possa camminare, oppure abbia difficoltà a parlare o a imparare a leggere, e un conto è considerare questa persona ancora piccola quando invece è già grande. Sono due cose completamente diverse. Abbiamo la sensazione che sia giusto parlarne in quest'incontro proprio perché, probabilmente, in questo peccato siamo incorsi un po' tutti, soprattutto in famiglia. Adesso ne parliamo con voi genitori e con voi nonni, ma vorremmo che questo discorso voi lo faceste anche a casa, con i fratelli e le sorelle.

I nostri ragazzi, se hanno 14 o 16 anni, sono delle persone con le problematiche tipiche di tutte le persone di 14 o 16 anni. Noi stessi siamo stati ragazzi di 14-16 anni, e allora possiamo capire che a quest'età c'è una forte esigenza di affermazione della propria personalità. Anche i nostri ragazzi provano quest'esigenza! E quand'è che una persona diventa sicura di se stessa? Quando, provando, si rende conto che è capace; ma se non prova, resta insicura. Faccio un esempio banale. Ricordo che la prima volta che abbiamo avuto in casa il telefono, ogni volta che mia mamma prendeva in mano la cornetta noi ridevamo per il suo impaccio (ed era una persona che non aveva difficoltà!). Dopo, a furia di provare, ha preso confidenza e ha cominciato a usarlo come lo usiamo noi, ma ha dovuto fare la sua esperienza. Voglio dire che tutte le persone, per avere la capacità di sapere che cosa sono, hanno bisogno di provare personalmente, senza che noi ci sostituiamo ad esse. Ecco, i nostri ragazzi spesso non possono fare queste esperienze, o le fanno in modo incompleto, non perché sono handicappati ma perché, volendo loro troppo bene, si ha paura e si continua a considerarli dei bambini, mentre sono già degli adolescenti. In questo modo, però, li rendiamo handicappati due volte perché, invece di aiutarli a crescere e a sentirsi sicuri, glielo impediamo, e quindi li mettiamo ancora più in difficoltà.

A 16 anni il ragazzo ha il desiderio di uscire, di fare delle esperienze con gli amici, di parlare con gli altri, di fare questo o quest'altro, ma non sa se ne è capace. Se noi non glielo lasciamo provare ma, quando lui va, gli mandiamo dietro il nonno, o la sorella, o il fratello... voi capite che l'esperienza viene sempre fatta a metà: il ragazzo non verifica mai se lui è capace. Quand'è che noi abbiamo imparato ad andare in

bicicletta? Quando hanno cominciato a lasciarci andare da soli: siamo anche caduti, ci siamo anche rotti le ginocchia, però abbiamo cominciato ad andare. Qualche volta avremo anche detto "Non sono capace", ma c'era il desiderio e la volontà di imparare, e allora via...

Ecco, guardate: nella vita la capacità di mettersi in contatto con gli altri è un esercizio, quindi abbiamo bisogno di riflettere insieme e di vedere se il nostro ragazzo davvero è conosciuto, se in casa nostra lo consideriamo per l'età che ha e se gli permettiamo di fare le esperienze che può fare per la sua età. Abbiamo bisogno di riflettere se gli lasciamo la possibilità di raccontarci se ha dei desideri, quali desideri ha, quando li ha, se ha dei problemi affettivi, relazionali, sessuali.

La mamma e il papà si devono accorgere di questi problemi e non nasconderli, perché nascondendoli rischiamo di far diventare brutto quello che è bello. Che a 15-16 anni un ragazzo o una ragazza riescano a capire che sono capaci di voler bene non è una cosa brutta, però è giusto che ne parlino con la mamma e con il papà e, parlandone, scoprono cosa vuol dire volersi bene. Un conto è pensare che volersi bene significhi poter andare con tutte le ragazze o i ragazzi che si vuole, un conto è volere che il nostro ragazzo abbia un altro valore, cioè il rispetto della propria persona e di quella dell'altro, un voler bene che voglia dire scegliersi e anche sacrificarsi. Voi genitori lo potete spiegare anche concretamente: "Vedi? Qualche volta la mamma brontola con il papà perché le idee sono anche diverse, ma proprio perché ci siamo voluti bene e ci vogliamo tuttora tanto bene, una volta sbuffa l'una, una volta l'altro, ma continuiamo ad andare avanti". Questo vuol dire far crescere i nostri ragazzi dando loro delle idee chiare e permettendo loro, quindi, di assumere sicurezza in se stessi.

Su questi valori e su queste esperienze dovete dialogare tra di voi e con noi. A volte può essere difficile, per un papà o una mamma, affrontare determinati argomenti, però bisogna parlarne per fare chiarezza nei nostri ragazzi e per trasmettere loro valori che diano sicurezza.

Un altro discorso dobbiamo affrontare: i nostri ragazzi e le nostre ragazze riescono a dire a noi e agli altri quello che loro pensano oppure dicono delle parole o delle frasi senza conoscerne il contenuto? Noi dobbiamo cioè permettere al nostro ragazzo di parlare e, dopo che ha parlato, discorrere insieme e vedere se conosce il significato di ciò che ha detto. Talvolta dicono delle parolacce perché tutti ne dicono e loro le sentono, ma le ripetono senza conoscerne, a volte, il significato. Possono esserci delle parole che, dette a otto anni, provocano dispiacere, ma possono essere accettate dai genitori; però la stessa parola detta da un ragazzo di 16 anni fa un altro effetto, e magari sono già parecchi anni che la ripete senza sapere cosa vuol dire. Se i genitori, tuttavia, hanno permesso ciò, non possono pretendere comprensione dagli altri, perché non possono pretendere dagli altri ciò che compete loro. Allora, se i nostri ragazzi dicono delle parolacce, che magari scappano fuori, qualche volta, anche ai familiari, non vergognatevi. Certo sarebbe meglio che non saltassero fuori, però si può sempre intervenire e far notare loro che quelle parole sarebbe meglio non dirle. Il nostro ragazzo lo capisce, ci vuol bene, si gode quando si accorge che anche gli adulti dicono o fanno qualcosa di sbagliato, perché si rende conto di non essere l'unico a sbagliare. Quindi non abbiate vergogna di dire: "Il papà ha detto quella parola perché gli è venuto un momento di nervoso, ma sarebbe meglio che non la dicesse". Non è un grande sacrificio: c'è confidenza, ci vogliono bene, sono grandi, ci capiscono.

Nel momento in cui c'è il dialogo con la mamma e con il papà, il ragazzo deve vedere che la persona che parla con lui lo rispetta e ha fiducia in lui. Il ragazzo all'età

dell'adolescenza, quando risente di tutte le problematiche dell'io, dell'affettività, dell'affermazione della sua personalità, ha bisogno proprio di vedere che anche la mamma e il papà cambiano un po' atteggiamento verso di lui, lo rispettano di più, hanno più fiducia in lui. Rispetto vuol dire proprio dargli questo spazio... "Io te l'ho spiegato e te l'ho detto, adesso devi decidere tu se vuoi essere un buon ragazzo". A volte può capitare che prometta di fare una cosa e poi invece ne faccia un'altra, e allora viene spontaneo accusarlo di essere un bugiardo e, magari, mollargli una sberla. Questo è normale con dei bambini, ma verso un ragazzo adolescente non si può avere un atteggiamento del genere: si uccide la sua personalità che sta crescendo. Sforzatevi allora di tenere le mani ben nascoste in tasca, magari rompete le tasche, però aspettate che vi passi un po' e solo allora prendete il ragazzo che ha sbagliato e dimostrategli che avete rispetto e fiducia, che non siete stupiti. Cosa vuol dire? Vuol dire fare al ragazzo questo ragionamento: "Tu mi avevi detto così e invece hai fatto così. Mi dispiace per te perché hai fatto brutta figura. Non sei più un bambino cui si possa dire di non mentire; tu sei grande e devi controllarti da solo, devi essere responsabile di te stesso. Ti pare di aver fatto bene?". Abbiamo sperimentato che questo discorso di fiducia verso i nostri ragazzi, il rispetto verso di loro, li fa crescere, fa acquisire fiducia, li fa sentire contenti. Sono ragazzi sensibili, capaci di riconoscere e ammettere i loro errori.

Più fate in modo di rispettarli per l'età che hanno e per quello che loro sono, dando loro fiducia, più cresceranno e daranno risposte positive. Purtroppo è troppo facile, con i nostri ragazzi, considerarli piccoli, mentre sono grandi perché sono delle persone che hanno un sacco di bene nel cuore, sono delle persone capaci di voler bene. I nostri ragazzi, nella vita, diventeranno migliori di noi e saranno capaci di far contente le persone più di quanto lo facciamo noi. Lo sperimentiamo giorno per giorno. Sono buoni, i nostri ragazzi; certo, a volte sono birichini, combinano cose che non dovrebbero, ma le abbiamo fatte anche noi, a suo tempo!

Coi nostri ragazzi occorre dialogare, trasmettere loro i valori, comunicarglieli con la parola. Se alla televisione, oppure sui giornali, vedono delle cose che non sono belle, non spegnete loro la televisione o non strappate il giornale; non conta niente. Non sono dei bambini e perciò con loro bisogna ragionare: "Ti piacerebbe che tuo papà, o tua mamma, facesse quella roba lì? E allora neanche tu devi farla". Occorre dialogare sui valori perché, essendo i valori delle realtà astratte, il nostro ragazzo fatica a ricavarli da solo; ha bisogno allora che voi glieli comunichiate, nella fiducia. I nostri ragazzi sono buoni, hanno voglia di fare il bene, però non sanno come farlo e hanno bisogno di conoscere da noi i valori della vita.

Proprio in questi giorni un nostro ragazzo di Canneto si è sposato e, non essendo io andata alle sue nozze pur essendo stata invitata, è venuto lui a trovarci assieme alla sua sposa perché voleva che lei vedesse la scuola nella quale era venuto. Questo è stato bellissimo, perché vuol dire crescere con dei valori, viverli bene e comunicarli. Nessuno di noi, quando si è sposato, è andato a dirlo alla sua maestra! Vedete cosa vuol dire vivere in famiglia? Vivere dei valori belli? Qui da noi succedono anche questi miracoli. Ci sono anche ragazzi che non vengono più da 7-8 anni, ma che ci vogliono ancora bene, e se ci vogliono ancora bene, vuol dire che qui hanno ricevuto qualcosa di veramente valido.